

Introduzione

I contributi raccolti in questa sezione del volume danno conto con ampiezza di riferimenti, ma anche con ragionata ricostruzione, di mezzo secolo di storiografia bresciana ossia del percorso evolutivo compiuto dalla ricerca a far tempo dalla pubblicazione della monumentale *Storia di Brescia* Treccani, che ha rappresentato un fondamentale punto di riferimento per tutti questi anni.

Nell'ambito della storia medievale l'impostazione metodologica data dagli autori che avevano collaborato alla *Storia di Brescia* sembra aver tracciato una prospettiva di indagine sulla quale si sono confrontati anche gli studiosi che si sono accostati successivamente alla storia bresciana dell'epoca di mezzo, soprattutto per quanto concerne le tematiche politico-istituzionali. Un ambito in cui furono compiuti progressi ragguardevoli fu invece quello dell'archeologia medievale: gli scavi condotti nel sito di S. Giulia nel corso degli anni Ottanta apportarono un significativo avanzamento delle conoscenze rispetto al volume collettivo pubblicato dalla Fondazione Treccani Degli Alfieri sull'epoca altomedievale, stimolando ulteriori ricerche in tema di storia della città, ma anche del territorio. In effetti gli studi sulle fonti relative alle istituzioni monastiche, con attenzione alle specificità di ogni ordine, consentivano di approfondire l'analisi sull'assetto del territorio e i rapporti di potere che ne derivavano. Bisogna tuttavia attendere la fine degli anni Novanta per assistere all'affermazione di ricerche che integrassero tale filone di indagine con un approccio più sensibile agli aspetti più squisitamente economici o, per essere più precisi, di cultura materiale, come le attività legate alla viticoltura e alla produzione del vino e quelle connesse con il settore lattiero caseario. La storiografia sulla Brescia del Basso Medioevo non poteva non essere catalizzata dalla questione della lotta politica cittadina sullo sfondo delle emergenti formazioni statuali regionali, tra Milano e Venezia, e dal conseguente riassetto dell'equilibrio dei poteri. Non mancano inoltre importanti studi biografici su personaggi eminenti come i vescovi Arimanno da Brescia, Guala da Bergamo e Berardo Maggi. Progressi veramente rilevanti quelli compiuti dalla storiografia medievale, resi possibili, tra le altre cose, da un ampio e solido lavoro condotto sulle fonti, sia quelle archeologiche di cui si è detto, ma soprattutto su quelle documentarie, studiate e rese disponibili con numerose edizioni critiche

che restano come un patrimonio fondamentale per le prospettive future della ricerca nel campo.

Anche la storiografia dell'Età Moderna – come quella relativa all'epoca di mezzo – ha dedicato grande attenzione alla ricostruzione delle vicende religiose di Brescia e del suo territorio, tanto nel riferimento *a quo* – la *Storia di Brescia* – quanto negli sviluppi successivi. La dinamica istituzionale e organizzativa della diocesi, le visite pastorali, le forme dell'evangelizzazione, l'azione del clero sono tra i temi maggiormente trattati dagli studiosi. Punti d'osservazione questi finitimi a una sensibilità storiografica assente nella *Storia di Brescia*, che emerge e si consolida negli anni successivi in ricerche focalizzate sugli interventi a supporto del problema, in crescita nei secoli dell'epoca moderna, della povertà, terreno sul quale, proprio in quel periodo, si sarebbe sviluppato il confronto tra l'iniziativa dello stato e l'azione della chiesa. Inserita stabilmente nella compagine territoriale veneziana, la storia politica della Brescia moderna si dipana lungo due percorsi paralleli, ma distinti: da un lato, i rapporti con la Dominante, ambito in cui agli aspetti più squisitamente istituzionali si affiancano significativi temi di politica economica, e, dall'altro, la ridefinizione dei poteri all'interno della città, con la dialettica tra aristocrazia e *homines novi* culminata con le tensioni esplose nel 1644 e la successiva serrata. Si tratta di tematiche che hanno conosciuto importanti messe a punto nella storiografia degli anni Novanta, dalla quale sono venuti innovativi contributi. È però nell'ambito della storia economica bresciana che si sono verificati gli avanzamenti più significativi delle conoscenze perché in tale filone di indagine gli ultimi quaranta-cinquanta anni hanno apportato – a livello generale – profonde revisioni dei paradigmi metodologici che hanno influenzato positivamente anche la ricerca locale. Si può infatti affermare che è disponibile un quadro generale sufficientemente affidabile della dinamica economica bresciana nei secoli dell'Età Moderna: sono stati esplorati settori come l'agricoltura, le manifatture tessili, le attività metallurgiche, ma abbiamo anche maggiori informazioni sul credito e sulla finanza, nonché un'idea più precisa dei modelli di consumo.

Considerazioni analoghe possono essere proposte per la storiografia sull'Età Contemporanea: se, da un lato, la storia della religiosità bresciana ha visto negli ultimi cinquant'anni una fioritura, senza soluzione di continuità, di studi e ricerche, che confermano la centralità di tale interesse di ricerca, dall'altro, le indagini sulla storia economica e sociale sono aumentate in misura considerevole rispetto al passato, aprendo nuovi cantieri di lavoro storiografico. Centri di ricerca, istituti e fondazioni culturali, periodici specializzati sono i soggetti che hanno promosso – in continuità con una solida tradizione nel campo – il rinnovamento degli studi sulla religiosità bresciana, mettendo a fuoco tematiche come le forme della spiritualità o le vie dell'evangelizzazione o ancora le congrega-

zioni religiose, mentre è rimasta centrale l'attenzione alla storia del movimento cattolico. L'analisi storico economica non poteva che dedicarsi all'indagine sempre più approfondita del processo di industrializzazione, esplorato nella sua complessità, anche se non mancano studi recentissimi che hanno proposto una visione di sintesi dell'agricoltura bresciana. Sono state studiate le forme dell'impresa, gli assetti territoriali dei sistemi produttivi, la formazione della rete dei trasporti e del sistema dei servizi, lo sfruttamento delle risorse energetiche, il credito e la finanza, ma anche le relazioni industriali e l'emergere del *welfare*. Se è vero che la storia economica bresciana dell'epoca contemporanea è stata caratterizzata da profondi cambiamenti, non è men vero che tali cambiamenti si sono rispecchiati in non meno radicali trasformazioni nell'ambito della vita politica: la formazione dei partiti di massa, la crisi del liberalismo, la sciagura del fascismo, Resistenza e ricostruzione sono i temi che hanno attirato l'attenzione degli storici, che ne hanno indagato le onde lunghe fino al buco nero di Piazza della Loggia.

A mezzo secolo dalla *Storia di Brescia* la storiografia bresciana è viva e attiva e ha dato prova di saper cogliere gli stimoli offerti da quell'opera, senza rimanere a essi legata, ma andando oltre con la metabolizzazione del rinnovamento delle metodologie e delle sensibilità di ricerca che sono emerse a livello nazionale e internazionale in quel torno di tempo. E quel che più conta è che la ricerca storica non ha smesso di attrarre l'interesse dei giovani studiosi, requisito fondamentale – quello delle menti più giovani e fresche – per poter proseguire nell'arricchimento delle conoscenze.

